

VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE



LINEE GUIDA

per l'intervento e la costruzione di rete
tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza

a cura di D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza



D.i.Re
Donne in Rete contro la violenza

*Dedicato a chi continua a lottare
per affermare il diritto delle donne
ad avere una vita
libera dalla violenza maschile*

Linee guida realizzate da:

- Lella Palladino, presidente Cooperativa EVA , Santa Maria Capua Vetere
- Immacolata Tromba, operatrice Centro Antiviolenza G.O.A.P. – Trieste
- Anna Maria Zucca, presidente Centro Antiviolenza Donne & Futuro onlus, Torino

Coordinamento e progetto grafico: Anna Maria Zucca

Bibliografia: Anna Pramstrahler

Copertina: Donata Piccioli

Editing:

- Barbara Bastarelli
- Titti Carrano
- Antonella Veltri

Questa pubblicazione è disponibile on-line gratuitamente sul sito dell’A.N.C.I. (www.anci.it) e di D.i.Re -

Donne in rete contro la violenza (www.direcontrolviolenza.it).

Il suo utilizzo è libero in quanto riteniamo che possa essere utile al fine di sviluppare migliori sinergie nell’aiuto alle donne che subiscono violenza.

Chiunque utilizzi i contenuti è pregato di citare la fonte (Creative Commons)

Roma, 20 marzo 2014

LINEE GUIDA

La violenza domestica: l'impatto sui figlie e le figlie

La violenza assistita e le conseguenze sull'equilibrio psico – fisico del minore

Qualche definizione

Con l'espressione "**violenza assistita**" (witnessing violence) si indicano quegli atti di violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica compiuti su figure affettive di riferimento, di cui il bambino può fare esperienza direttamente (quando avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza) e/o percepiscono gli effetti. Si include inoltre l'assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici

CI.S.M.A.I., 2005

Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza

"Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione. Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini"

Art. 31 Convenzione di Istanbul - 2011

6. LA VIOLENZA DOMESTICA: L'IMPATTO SUI FIGLI E LE FIGLIE

6.1 La violenza assistita e le conseguenze sull'equilibrio psico-fisico del minore

Se una madre è svalutata, insultata, ingiuriata, picchiata davanti ai propri figli, oltre a indebolirsi non è rispettata e non viene vissuta dai figli e dalle figlie una figura autorevole e forte in grado di tutelarli e guidarli.

Il genitore che fa assistere il bambino a comportamenti violenti da lui perpetrati sull'altro coniuge o su altri figli, oltre ad essere di per sé fonte di trauma, **viene meno** a importanti funzioni di accudimento, indispensabili per uno sviluppo sano del bambino, quali:

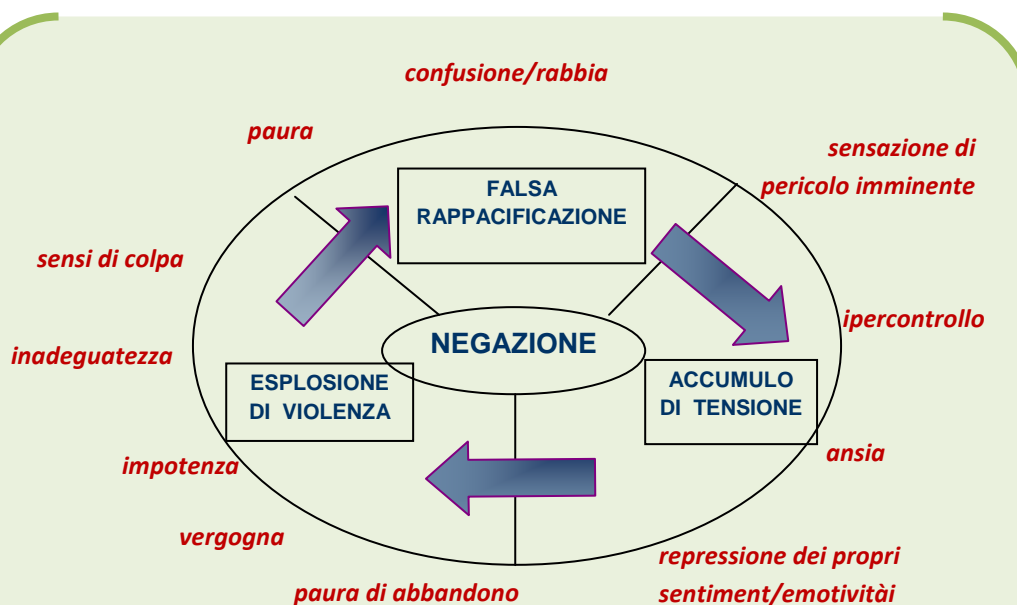
- la funzione di protezione e rifugio dai pericoli
- la funzione di regolazione affettiva
- la funzione di incoraggiamento all'esplorazione e alla padronanza di sé
- la funzione di sviluppo nel bambino delle attività autoriflessive

(Gainotti, Pallini, 2008)

LINEE GUIDA

La violenza domestica: l'impatto sui figlie e le figlie

La violenza assistita e le conseguenze sull'equilibrio psico – fisico del minore



Le tre fasi del ciclo della violenza così descritto dalla Walker nel 1979 provocano nel bambino delle gravi conseguenze.

Nella fase di accumulo di tensione il bambino ha la percezione del pericolo imminente, cerca di tenere sotto controllo la situazione e inevitabilmente è attanagliato dall'ansia. La conseguenza sarà un forte condizionamento dei suoi bisogni e della sue emotività perché questa esperienza gli avrà insegnato a doversi "adeguare" alla situazione di pericolo. Dal racconto delle donne e dei bambini che da anni accogliamo nei Centri Antiviolenza ben conosciamo l'atteggiamento dei bambini nei momenti di esplosione della violenza: c'è chi scappa e si nasconde, chi cerca di distrarre e calmare il padre e chi si aggrappa alla madre.

Quando scatta la violenza fisica il bambino è in preda al terrore, teme le conseguenze della violenza sulla madre, ha paura dell'abbandono.

Passata la tempesta il bambino è confuso, gli è difficile capire come mai quel padre che prima aveva seminato il terrore, ora appare calmo e pentito. L'alternanza continua tra momenti di angoscia e terrore e di apparante tranquillità, sviluppano in lui un senso di insicurezza, ansia e rabbia.

E spesso i bambini diagnosticati ed etichettati anche a scuola come bambini "iperattivi", "depressi", "con disturbi dell'attenzione" in realtà sono figli della violenza.

Differenza Donna, 2010

LINEE GUIDA

conseguenze...

La violenza maschile sulle donne assistita dai figli provoca in loro:

- tristezza, angoscia, depressione
- *confusione: il senso di lealtà verso i propri genitori si trasforma in un conflitto interno tra il desiderio di proteggere la madre e il rispetto o terrore verso il padre*
- *paura e ansia alternate "nell'attesa" del successivo episodio di violenza*
- *senso di colpa e senso di impotenza*
- *vergogna che li porta a tenere il segreto su quanto accade in famiglia*
- *rabbia con scarso controllo degli impulsi: a volte precipitano a maltrattamenti di "piccolo taglio" (maltrattamenti o uccisione di animali, maltrattamento dei fratelli più piccoli o dei compagni di scuola*
- *perdita della fiducia sia negli adulti che in se stessi: la mancanza di fiducia di trasforma anche in difficoltà ad immaginare un futuro diverso*
- *difficoltà scolastiche sia in termini di apprendimento sia come conseguenza dei loro disturbi comportamentali. Spesso la paura di lasciare la casa /la madre non protetta comportano una riduzione della frequenza scolastica*
- *disturbi comportamentali: possono assumere atteggiamenti aggressivi , iperattivi e auto o etero distruttivi*
- *disturbi del linguaggio*
- *disturbo nel controllo degli sfinteri*
- *difficoltà relazionali all'interno della famiglia e nella vita sociale*
- *maggiore rischio di suicidio o di tentativi di suicidio o pensieri di omicidio del genitore*
- *comportamenti devianti, tossicomanie, alcoolismo,*
- *(nei maschi) la tendenza a riprodurre i comportamenti violenti del padre: "bullismo" con i compagni, comportamenti violenti con la madre, con gli amici e con le ragazze; il rischio di diventare violenti*
- *(nelle femmine) comportamenti passivi e remissivi: alto rischio di essere vittime dei loro partner, di fughe di casa e gravidanze precoci.*

In alcuni casi si può sviluppare anche una sindrome posttraumatica da stress complessa (Herman J.2005) con i tipici disturbi di ipervigilanza, presenza di pensieri intrusivi e intorpidimento mentale.

6.2 In che modo intervenire
(Differenza Donna, 2010)

La nostra esperienza all'interno dei Centri Antiviolenza ci ha insegnato che la violenza contro del donne e la violenza assistita dai loro figli non sono due condizioni distinte e di conseguenza l'intervento deve affrontare il problema in modo integrato.

Purtroppo alla donna spesso viene chiesto di dover separare il suo essere donna e persona dal suo ruolo materno. Le si chiede di essere "una brava madre" al di là o al di fuori della violenza e che la violenza è un problema tra lei e il suo partner e che non deve interferire nel rapporto con il bambino.

Pensare che la violenza e la funzione genitoriale siano "distinti" comporta sempre un ulteriore danno sia alla madre che ai minori.

*Se si tiene presente quanto detto sulle dinamiche e gli effetti della violenza sul ruolo materno è possibile comprendere che **se il bambino è la persona più debole e la vittima più indifese, la madre è sicuramente la seconda vittima della violenza e pertanto anche lei deve essere tutelata.***

Finché la violenza sarà considerata esclusivamente come un problema privato della coppia, si continuerà a distorcere e a minimizzare la gravità delle sue conseguenze.

La misura da prendere è interrompere la violenza cui il bambino assiste. Il sostegno e la protezione alle donne fornirà automaticamente protezione ai figli.)

I bambini vanno aiutati a...

- ritrovare la propria dimensione di bambini
 - capire che la separazione dei genitori è una decisione degli stessi e che loro non hanno alcuna responsabilità
 - sperimentare condotte alternative al comportamento violento che spesso hanno interrotto
 - interagire con modelli femminili e maschili non stereotipati, ma flessibili
 - essere autonomi e indipendenti
 - modificare l'atteggiamento protettivo nei confronti della madre
 - ricostruire un'immagine materna autorevole
-
- esprimere sentimenti ed emozioni nascoste dalla paura facendoli sentire belli ed accettati ed eliminando il senso di colpa e di vergogna
 - sviluppare la propria autostima, la fiducia in se stessi e nel mondo
 -

simultaneamente bisogna aiutare la donna a...

- rivedere ed elaborare la sua storia di violenza
- proteggersi nel lungo percorso di allontanamento dalla violenza
- ricredere in se stessa come donne e come madre
- riflettere sul modo in cui la violenza ha interferito nelle sue capacità materne
- smontare i sensi di colpa
- recuperare la propria autorevolezza di fronte ai figli

Quando il nucleo madre/figli si allontana dalla violenza ed è in un ambiente sereno i cambiamenti comportamentali dei minori possono essere veloci ma ricordiamo che il percorso interno di superamento delle conseguenze della violenza non è breve.

Molte donne e bambini necessitano di sostegni prolungati.

6.3 La strumentalizzazione del diritto alla genitorialità: critica e superamento della PAS – Parental Alienation Syndrome

La **P.A.S (Sindrome dell'Alienazione Genitoriale)** è stata ideata dal Dr. Richard Gardner (psichiatra forense) nel 1985, in seguito alle sue personali osservazioni fatte nel corso delle cause di divorzio nelle quali lui svolgeva il compito di perito, di solito per conto dei padri. La P.A.S. sarebbe **riscontrabile nei casi di divorzio o separazione** e spesso accompagnata da false accuse di abuso sessuale sui minori. Un genitore, quasi sempre la madre, programmerebbe i figli, attraverso una sorta di lavaggio del cervello, in modo che denigrino l'altro genitore, distruggendo così progressivamente la relazione padre-figli. Gardner riscontra otto "sintomi" tipici nei bambini colpiti da PAS, tra cui una campagna di denigrazione del padre da parte della madre, lo schieramento del bambino dalla parte della madre, ostilità verso il padre e la sua famiglia d'origine (Gardner, 2003a; 2002a). Nei casi di PAS, secondo Gardner le **eventuali accuse di abuso o maltrattamento fatte dai bambini** dovrebbero essere ritenute prive di fondamento perché derivano dall'indottrinamento del genitore alienante (Gardner, 1999). (da *La violenza sulle donne e i minori, una guida per chi lavora sul campo*, Romito, Melato, 2013).

La PAS viene citata come **causa interferente** nei programmi di visita al genitore non affidatario come se fosse una diagnosi clinica scientificamente comprovata. In realtà, si tratta di un'invenzione di Gardner e nulla più. Non ci sono tuttora dati scientifici attendibili che sostengano la sua esistenza: essa si basa solo su alcune osservazioni cliniche di Gardner e viene "diagnosticata" in base ai criteri formulati dallo stesso autore, mai verificati con studi controllati. (da *La violenza sulle donne e i minori, una guida per chi lavora sul campo*, Romito, Melato, 2013)

Ci sono, invece, tantissimi casi di bambini e bambine che rifiutano di vedere e incontrare il padre perché ne hanno paura, perché per anni hanno assistito alle violenze che il proprio padre riservava alla propria madre.

Troppo spesso, purtroppo, questo tipo di violenza psicologica sui bambini testimoni di violenza viene sminuita e si attribuisce la responsabilità dei disagi del bambino ad una generica conflittualità tra genitori ed alla separazione dei coniugi e non alla situazione di maltrattamenti subiti dalla loro madre.

E' indispensabile riconoscere che i maltrattamenti in famiglia non sono "liti tra coniugi", ma sono veri e propri reati che ledono l'integrità fisica e psichica delle vittime e che il bambino che assiste alla violenza è egli stesso vittima di violenza.

Nella P.A.S. viene completamente negata (o comunque non viene presa in considerazione) la violenza domestica, l'eventuale maltrattamento e le sue conseguenze fisiche, psicologiche, sociali sulla vittima (la madre) e sui figli (violenza assistita).